

## 1. la monaca contemplativa

Nella recente Costituzione apostolica *Vultum Dei quaerere* papa Francesco definisce la monaca contemplativa (ma vale anche per il monaco contemplativo) con sette bellissime espressioni. Ella è un “raggio dell’unica luce che è Cristo” (n. 3), “colei che cerca Dio per tutta la vita” (n. 3), “un faro che indica la rotta” (n. 6), “la sentinella del mattino” (n. 6), “centrata in Dio” (n. 10), “figlia del cielo e figlia della terra” (n. 18), “scala attraverso cui Dio scende tra gli uomini e gli uomini salgono a Dio” (n. 37). Alcune di queste definizioni hanno la loro fonte nella Parola ascoltata in questa solennità di santa Chiara.

San Paolo parlando del suo ministero, che è come un tesoro conservato dentro a un vaso di creta (Cfr 2 Cor 4, 6-10.16-18), cioè nella sua debolezza e fragilità, mette in evidenza quello che è la monaca; la sua costante ricerca di Dio. Ella è “colei che cerca Dio per tutta la vita” (VDQ, 3). Lo cerca perché non lo possiede ancora... perché vive ancora nella precarietà, nella debolezza, persino ancora nel peccato... ma mai abbandona la ricerca e il desiderio di Lui sempre alimenta.

San Giovanni riportando le parole del Signore nell’ultima cena: “*rimanete in me*” (Cfr Gv 15, 4-10), va al cuore della vita della monaca: la sua è una vita centrata in Dio. Si colloca al centro, che è Dio. E dal centro vede tutto bene e meglio; riesce a dare senso e significato ad ogni cosa; tutto è trasfigurato. Dal centro riceve forza per percorrere le strade periferiche della sua

esistenza. Santa Chiara fu donna centrata in Dio perché in un suo scritto leggiamo: “Colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza e trasformati interamente per mezzo della contemplazione” (*Lettere*, 8).

Ancora: andando nel deserto, cioè ritirandosi nel monastero, come il profeta indica nella prima lettura (Cfr Os 2, 16.17b.21-22), la monaca diventa “figlia del cielo” senza dimenticare di continuare ad essere cordialmente e appassionatamente anche figlia di questa terra (cfr Vdq, 18). Vorrei ricordare qui che l’8 maggio di trent’anni fa San Giovanni Paolo II alle monache contemplative della Romagna, richiamando una parola di sant’Agostino, aveva sottolineato questo stesso concetto; diceva il papa: “Com’è incisivo e profondo sant’Agostino, quando presenta la carità come forza di assimilazione, per cui siamo ciò che amiamo: ‘stando in terra sei già in cielo, se ami Dio’ (*In Ps 85*, 6), e ‘amando abitiamo col cuore’ in ciò che amiamo (*In Ioann.* 2, 11)” (Forlì, 8 maggio 1986).

## 2. Nella preghiera

Queste definizioni della monaca si collocano nell’alveo più vero e naturale della sua vocazione che è la preghiera; è la sua professione; è il suo lavoro quotidiano, è la sua mansione, la sua vocazione, il suo mandato oggi nella Chiesa e nel mondo. Care sorelle, il mondo - a volte un po’ provocatoriamente - vi rivolge questa domanda-obiezione: Ma voi che cosa fate nella Chiesa? Che contributo date al progresso del mondo? Noi preghiamo, è la vostra risposta. Oggi questo mondo così secolarizzato, così affannato nella ricerca di cose materiali e terrene, così poco intriso di spiritualità e di valori spirituali e religiosi considerati da più parti non

solo non necessari, ma persino a volte fuorvianti e alienanti per la costruzione di un mondo più solidale e fraterno, questo mondo non capisce questa vostra vocazione che invece per voi è affascinante. Ma non importa: voi ne siete convinte e obbedite alla parola di Gesù: *“rimanete in me”*: la preghiera vi fa rimanere in Lui. E questo è un gran bene anche per il mondo!

### 3. Santa Chiara d'Assisi

Le sette definizioni della monaca che troviamo in quest'ultimo documento del papa, si applicano perfettamente a santa Chiara. Chiara le ha vissute fino in fondo, tutte. Proviamo a riascoltarle tenendo sullo sfondo della nostra immaginazione la figura di santa Chiara: *“raggio dell'unica luce che è Cristo”, “colei che cerca Dio per tutta la vita”, “un faro che indica la rotta”, “la sentinella del mattino”, “centrata in Dio”, “figlia del cielo e figlia della terra”, “scala attraverso cui Dio scende tra gli uomini e gli uomini salgono a Dio”*. Potremmo soffermarci su quest'ultima. La monaca è come una 'scala' su cui Dio scende per incontrare gli uomini e su cui gli uomini salgono per giungere a Dio. Penso ai vostri monasteri, luoghi cercati da chi cerca Dio e trova in essi come delle scale, che siete voi, per salire a Dio... Continuate a farlo, questo servizio dell'accoglienza, con sempre maggiore passione e convinzione perché il mondo ne ha bisogno...

### 4. E noi?

Queste sette definizioni dicono tanto anche a noi che viviamo nel mondo. Voi nel monastero pregate tutto il giorno. E il nostro vivere nel mondo, il nostro fare, il nostro trafficare non può diventare preghiera? Ci invita a

questo anche san Paolo: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale”* (Rm 12, 1). Voi siete povere e vi fidate solo di Dio e della Provvidenza. E noi, nel mondo, non sentiamo la nostalgia della libertà dalle cose, immersi e ingolfati come siamo nei beni che moltiplichiamo a dismisura pensando così di esaurire la nostra sete di felicità? Voi obbedite a Dio consegnandogli la vostra volontà; ma anche noi, che siamo nel mondo, non siamo forse chiamati ad obbedire a Dio e a metterci a servizio gli uni degli altri (Cfr Gal 5,13)? Voi siete vergini e caste. Ma l'ideale della purezza del cuore e del corpo, l'ideale della castità non è anche nostro? Non è anche per noi la beatitudine: beati i puri di cuore perché vedranno Dio? (Cfr Mt 5, 8).

Noi dunque come voi, sorelle carissime, con vocazioni diverse, coinvolti in questa avventura esaltante della ricerca del Regno, abbiamo la certezza, che ebbe anche santa Chiara, che tutto il resto, cibo, vestiti, casa e beni materiali, ci sarà dato in aggiunta, con abbondanza (Cfr Mt 6,33).